

Il signor Bivio

Non appena il signor Claudio Bivio uscì di casa svoltò subito a destra in via Padre Imboccami. Proseguì sempre dritto senza alzare lo sguardo e quando arrivò in piazza Incerta ruotò il bacino di novanta gradi e andò avanti dritto, senza avere il minimo dubbio sulla propria direzione. Del resto il signor Bivio conosceva bene quelle strade che ormai percorreva da oltre trent'anni. I primi anni accompagnava ancora suo padre in ufficio e da lui aveva imparato tutti i singoli movimenti necessari a non sbagliare strada. Giorno dopo giorno aveva acquisito la sicurezza matematica del suo tragitto e poteva quasi permettersi di chiudere gli occhi se non fosse stato eccessivo il rischio di essere investito o di scontrarsi con un passante. Suo padre era stato irreprensibile nell'educarlo fin dai primi giorni e non aveva mai smesso, fino all'ultimo secondo della sua sempre prevista vita, di ribadire la sua regola fondamentale: "Sii sempre sicuro e certo di quello che hai fatto, di quello che fai, di quello che farai". E infatti l'unica cosa che il signor Bivio non sopportava nella maniera più assoluta era l'incertezza e l'incapacità di scegliere. Egli perciò sapeva benissimo come gestire la propria vita poiché l'aveva irretita in un meccanismo di scelte conseguenti e determinate. Tutte queste decisioni avevano per lui una giustificazione salda e inattaccabile e ovviamente avevano contribuito a migliorare notevolmente la sua vita, giorno dopo giorno. Per esempio tra il matrimonio e il celibato aveva scelto, senza dubbi, il secondo, perché la presenza per casa di soggetti umani incerti e privi della capacità di decidere l'avrebbe mortificato.

Quella mattina, come tante altre, si stava recando in ufficio presso la sede della società di cui era presidente ed unico dipendente. Insomma il signor Bivio era un libero professionista, libero quindi di scegliere e circoscrivere ogni singolo evento interno alla propria società. Fondata dal padre di suo padre essa aveva un nome straordinario di cui la famiglia Bivio andava orgogliosa da decenni. Si chiamava infatti “Consulenze al Bivio: specialisti in costruzione di scelte, certezze, identità”. Di fronte all’insegna che capeggiava una palazzina di tre piani il signor Bivio si fermò, certo sulla stessa piastrella su cui sostava ogni giorno da decenni, e proseguì fino all’ingresso, premette il pulsante per l’ascensore e salì fino al terzo piano.

Entrato in ufficio controllò l’agenda, anche se sapeva già benissimo di avere due appuntamenti quella mattina, il primo alle ore nove, il secondo alle ore dieci. Essendo entrato in ufficio alle otto e cinquantotto minuti non aspettò che qualche istante prima di sentire il campanello suonare. Aprì e dopo qualche secondo una ragazza giovane, sulla trentina, entrò dalla porta. La donna camminava titubante, un passo sulla destra e uno sulla sinistra, gli occhi fissi sui muri dell’ufficio. Questi erano tappezzati da poster raffiguranti grafici ad albero in cui si moltiplicavano le biforcazioni. Al termine di ogni ramo c’era qualche lettera scombinata o dei puntini o grossi punti di domanda di dimensioni diverse. Sul soffitto, dipinte in modo confuso e senza una logica, c’erano parole come biforcuto, bilatero, bilico, mentre per terra si distingueva, sulla tinta grigia della moquette, un largo percorso rosso che proprio davanti alla scrivania del signor Bivio si diramava in una biforcazione netta e inesorabile.

– Prego, prego, avanti, stia tranquilla! – esordì a voce alta il signor

Bivio. La ragazza allungò leggermente il passo ma non sembrò rassicurata. Sotto gli occhi aveva spesse occhiaie e le mani le tremavano in modo quasi innaturale.

– Lei è il signor Bivio? – chiese.

– Ma certo! – rispose l'altro – e lei è sicuramente la signorina Poco, Chiara Poco.

La ragazza annuì.

– Allora – disse l'uomo – mi esponga i suoi problemi.

– Signor Bivio, mi vorrei affidare a lei... non dormo più, ho solo trentatré anni – diceva incerta la ragazza di nome Chiara Poco.

– Parli! Parli! Non si freni così la prego! – la apostrofò il signor Bivio.

– Signore, mi aiuti a scegliere che cosa fare nella vita. Troppe domande, troppo documenti da presentare, carte da firmare, notizie da cercare, sto impazzendo! Sto impazzendo! Per favore – e per sottolineare il suo stato di disgrazia Chiara Poco chinò la testa appoggiandola sulle mani, come se pregasse.

– Signorina, signorina – riprese Bivio – lei è nel posto giusto! Io sono fatto per fornirle soltanto certezze! Si affidi al Bivio, signorina, e non dovrà mai più trovarsi al bivio, eh eh! Perdoni l'ironia... Dunque signorina i servizi forniti da questa società sono semplici e chiari: costruiamo il suo futuro aiutandola nelle sue scelte e togliendola così da qualsiasi noia burocratica ed esistenziale. Insomma siamo, sono, il suo consulente personale, le presterò tutte le mie capacità. Ovviamente occorrerà una piccola firma, se lei è d'accordo – e dicendo questo aprì un cassetto dove teneva un malloppo di documenti tutti uguali, da compilare. La signorina Poco annuiva frettolosamente e con un accenno di sorriso. Prese in mano la

penna e riuscì, grazie anche all'aiuto di Bivio (dovette tenerle ferma la mano), a fare uno scarabocchio più o meno leggibile. – Bene signorina, ora che abbiamo concluso i convenevoli, che cosa le piacerebbe fare nella vita? – a questa domanda del signor Bivio la ragazza sbiancò e poco mancò che svenisse sulla sedia. Il signor Bivio, ovviamente preparato a questo (quante ne aveva viste sbiancare così), si mise a ridere e chiari in pochi secondi – Signorina! Signorina! Stia tranquilla e mi perdoni il piccolo scherzo innocente, sono qua io per questo! Io le confeziono la felicità senza che lei debba scegliere. Un sorriso sicuro senza rimorsi né rimpianti, signorina, si rende conto? – e le porse un bicchiere di succo d'arancia senza chiederle nulla e Chiara Poco bevve subito. Poi riprese – Dunque signorina, mentre camminava verso di me avevo già pensato a come renderla felice e per questo volevo proporle di scegliere tra un posto come insegnante, niente di che, poco denaro ma la soddisfazione della passione, del lavoro per la collettività, e un incarico manageriale in una società di consulenza finanziaria. Allora giovane, insegnante o manager? – Chiara Poco stava svenendo di nuovo – Mi scusi, mi perdoni, la prego, mi piace scherzare. Non deve rispondere, per carità, son qui io, son qui io! Guardandola così, su due piedi, dico che lei sarebbe felice in un ufficio ben riscaldato, con la moquette e uno stipendio sbalorditivo, una cosa come dieci-dodicimila al mese. Fatto! Ecco, questo documento è suo, comprende anche la garanzia e il contratto. Per qualsiasi scelta o dubbio venga da me! Le chiedo soltanto di presentarsi domattina in via Sei Zeri per iniziare la sua vita. Complimenti signorina! – e si alzò in piedi per stringerle la mano. Chiara Poco aveva già un aspetto diverso: raggianti, rattivato, si alzò di scatto e lanciò la

mano tra quelle del signor Bivio – La ringrazio davvero tanto – disse e camminò a lunghi passi verso la porta, boriosa e imperiosa, sicura di non dover più scegliere. Il signor Bivio rimase sorridente fin quando vide chiudersi la porta e cambiata espressione guardò l'orologio ed esclamò – Ovviamente – perché erano esattamente le dieci meno venti, l'ora prevista. Effettuò le tre telefonate programmate (ognuna di sei minuti) e aspettò il suo secondo cliente della giornata, un uomo di nome Sonojin Deciso.

Liquidato rapidamente il signor Deciso (una carriera da politico) il signor Bivio chiuse l'ufficio e si avviò verso casa. Percorse la medesima strada del mattino e arrivò alla propria abitazione puntuale e preciso. Preparò il pranzo rapidamente (tutto era già stato predisposto prima di uscire) e poi si rilassò sulla poltrona. Così seduto pensò lentamente a tutte le persone che aveva incontrato e che aveva aiutato. In fondo egli aveva rubato loro la possibilità di scegliere, piuttosto che insegnar loro come prendere in mano la propria vita. Ma quelle persone non erano tristi proprio perché costrette a scegliere? Certo, ma lui si limitava a fornire una soluzione rapida e indolore, non un rimedio vero. Immaginò un lavoro diverso, mirato a educare le persona alla scelta, alla sicurezza davanti ad una decisione, un bivio qualsiasi. Solo per un microsecondo il signor Bivio si domandò se il suo fosse un lavoro giusto o sbagliato. – Giusto o sbagliato? – si disse.

Trascorse il microsecondo e muovendo la mano intorno alla testa, come per scacciare una mosca, cancellò dalla mente quel pensiero dubbioso, il primo dopo tanti decenni di onorata carriera.

